

◆ *A Shepherdstown non si sblocca la situazione
Quarta visita del capo della Casa Bianca
per cercare di colmare le principali divergenze*

Clinton fa pressing su Siria e Israele: negoziato durissimo

Il presidente presenta un documento di lavoro alle due parti. Poi colloquio riservato con Barak

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Riconoscendo che il suo sforzo di mediazione tra Israele e Siria si presenta «durissimo», Clinton ha ieri cercato di superare l'impasse nel negoziato presentando al premier Barak e al ministro degli Esteri di Assad al-Shara, che rivedevano faccia a faccia, con lui in mezzo, per la prima volta da martedì scorso, un suo «documento di lavoro». Dopo che ben sei ore di colloqui separati con uno e l'altro il giorno prima (giovedì) apparentemente non avevano smosso la paralisi. Quasi a prendere o lasciare,

perché almeno comincino a discutere e non lascino Shepherdstown con un nulla di fatto, esattamente al punto in cui ci erano arrivati, o peggio ancora, sbattendosi la porta in faccia.

«Questo documento di lavoro fornisce un riassunto delle questioni che devono essere decise e delle differenze tra le parti. È inteso come strumento procedurale per mettere a fuoco le discussioni di merito e contribuire a colmare le divergenze che ci sono al momento», ha spiegato il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart, che aveva accompagnato il presidente nella sua quarta trasferta in elicottero nella

tranquilla cittadina sul Potomac dall'inizio dei colloqui. Alla domanda se in qualche modo il documento poteva prefigurare un accordo finale, il portavoce del Dipartimento di stato, Rubin, si è limitato a rispondere: «È un'interpretazione interessante».

Clinton lo ha illustrato di persona alle delegazioni guidate da Ehud Barak e da Farouk al-Shara in un incontro trilaterale, a cui l'accompagnava il suo consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger e la segretaria di Stato Madeleine Albright. Appartandosi poi con il solo Barak - nel tentativo di ammorbidire la posizione israeliana, per cui



Un villaggio del Golan regione al centro del vertice tra Siria ed Israele
Warshavsky/Ap

■ **CRESCONO I CONTRARI**
In Israele cresce la percentuale delle persone contrarie ad una restituzione del Golan

Il presidente ritiene che si sia trat-

vogliono dire che restituire il Golan solo dopo aver avuto prima altre garanzie sulla sicurezza dai Siriani a dagli Americani - prima di rientrare a Washington e lasciare alle parti di riflessione durante le festività islamica del venerdì, che coincide con la fine del Ramadan, e quella ebraica del sabato.

Ma Clinton si era lasciato sfuggire per la prima volta una nota di esplicita frustrazione parlando coi giornalisti prima di recarsi all'appuntamento. «È dura. Durissima. Ma lasciatemi dire che ce la stanno mettendo tutta e che stanno cer-

cando di trovare il modo di risolvere le loro divergenze e di immaginare un punto di arrivo. Si tratta di un negoziato difficile, difficilissimo, ma stiamo lavorando e sono soddisfatto che tutti stiano lavorando in buona fede», aveva detto.

Da Damasco, sulle colonne del giornale ufficiale «Tishrin» veniva una nota raggelante: «La responsabilità di un fallimento del negoziato ricade su Israele, che è tornata alle manovre». Ma anche Barak ha i suoi problemi: un sondaggio dell'istituto Dahaf, pubblicato ieri, mostra che solo il 41 per cento degli israeliani - che dovranno approvare il trattato per referen-

dum - è favorevole ad un «ritiro pieno» dalle alture del Golan, in cambio di «una pace piena». Lo scorso dicembre erano il 45%. E ora solo il 49% si dice favorevole ad un ritiro «parziale», contro il 57% di un mese fa. Il giornale «Yedioth Ahronoth», che ha pubblicato il sondaggio, attribuisce il mutamento in peggio degli umori in parte alla campagna politica da parte degli oppositori di un accordo con la Siria, in parte all'«ovvia inflessibilità siriana», che viene ritenuta una conferma «di un'ostilità profondamente radicata, che non è detto si possa dissipare anche se si arriva ad una pace». Si. Gi.

Florida, la sedia elettrica in pensione I 327 detenuti in attesa della morte potranno scegliere l'iniezione letale Nel 2000 esecuzioni in aumento, si vuole smaltire il lavoro arretrato

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La Florida ha rinunciato alla sedia elettrica. Anziché sottoporli alla scarica da 2.300 volt di «Old Sparky», vecchia sedia elettrica, versione recentemente rimodernata e dotata di più sofisticati accessori rispetto alla vecchia sedia che funzionava dal 1923, i 327 detenuti in attesa di esecuzione di questo Stato potranno optare per un'iniezione letale in vena. Prima una dose di thioental per addormentarli, poi una dose di bromuro per rilassare i muscoli, infine una dose di cloruro di potassio per causare l'arrestocardico. Lo ha appena deciso l'assemblea legislativa locale, per aggirare il blocco alle esecuzioni causato dal fatto che lo scorso autunno la Corte suprema aveva deciso di valutare se questo specifico metodo violasse o meno la Costituzione Usa, che esclude punizioni particolarmente «crudeli e inusitate».

La pratica finirà probabilmente archiviata. Non c'è più neanche l'affabile speranza che, discu-

tendo di un particolare modo di mettere a morte, la Corte rimeditasse, sparigliando l'attuale schieramento che vede una maggioranza di forcaioli, la «crudeltà» della pena di morte in sé. Era successo così quando nel 1996 la California aveva deciso di offrire una scelta diversa per morire ai condannati che contestavano l'umanità della camera a gas. O quando, nel 1998, lo Stato di Washington aveva accolto il reclamo di un condannato di quasi 200 chili che rischiava di essere decapitato dal cappio durante l'impiccagione, consentendogli di optare per l'iniezione. E c'è già un precedente legale che impedisce la scappatoia di scegliere il metodo più crudele tra quelli che il boia offre: nel 1999 la Corte suprema aveva respinto l'appello di un rapinatore ed assassino dell'Arizona che aveva scelto il supplizio più contestato - in quel caso la camera a gas - per poi poter far ricorso. Legalmente «corretta» è stata la prima esecuzione del 2000, quella di Malcolm Rent Johnson, accusato di aver stuprato e ucciso una 76enne,

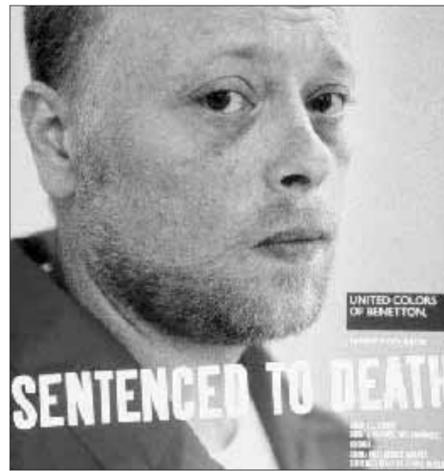
in Oklahoma, il primo Stato ad adottare l'assassinio legale «gentile» per endovena, nel 1977. Sempre che «gentile» lo si possa definire, visto che in almeno 15 delle 438 esecuzioni praticate con questo metodo negli ultimi anni si sono dovute ripetere, perché non riusciva a trovare la vena giugulare (in Texas, nel 1992 aveva un po' di anni Billy White per ben 45 minuti, prima che il condannato stesso lo aiutasse), o perché avevano stretto troppo i legacci e i veleni non circolavano. Ma la fantasia nei congegni di morte non hallimiti. «Vedrete, da qui al 2050 inventeremo il laser», dice uno dei massimi esperti Usa in pena di morte, il preside del Dipartimento di sociologia dell'Università della Florida, Michael Radelet.

■ **NUOVI SONDAGGI**

I fautori della pena di morte sono in calo. Cinque anni fa erano l'80%. Oggi solo il 56%

Le prospettive non appaiono confortanti. Nel 2000 i boia continueranno a lavorare a pieno ritmo in America. Forse più che nel 1999, con un picco di 98 esecuzioni capitali, il più alto dal 1951 (il record ci fu nel 1935, con 199 giustiziati). L'accento, anche nella discussione ancora in corso nell'assemblea della Florida, èsemmai sull'accelerazione del lavoro «arretrato». Si discute di come accorpare e sveltire gli appelli. Si cercano modi per smaltire l'arresto attuale di 3.487 ospiti delle celle della morte, alcuni in attesa da vent'anni o più.

In anno di elezioni presidenziali, nemmeno tra i più «cloricisti» che osi dichiararsi contro la pena di morte. Nemmeno con gli argomenti del democratico Mario Cuomo, che anni fa ci aveva spiegato come l'ergastolo fosse una punizione più adeguata per i delitti più gravi, perché più dura della morte. Bene, quando non si vantano di aver mandato a morte più delinquenti di altri. Il record, come governatore del Texas (11 uomini e una donna giustiziati dal 1976),



Il condannato a morte Bobby Lee Harris in uno dei 28 ritratti fotografati negli Usa da Oliviero Toscani per la sua nuova campagna shock per Benetton
Ansa

spetta al mite George Bush junior, l'uomo che si dice ispirato da Cristo. A prova del suo equilibrio, i suoi sostenitori citano il caso in cui non concesse lagrazia a Karla Tucker, che si era convertita nella cella della morte e aveva sposato il cappellano della prigione, malgrado gli appelli alla clemenza del Papa e dell'ultra evangelico Pat Robertson; e l'ica in cui invece la concessa a

Henry Lucas, un serial killer confesso, che era però forse innocente dello specifico delitto per cui era stato condannato a morte. «La mia responsabilità è far sì che le leggi siano applicate in modo equo, senza preferenze o trattamenti speciali», spiega.

Uno dei misteri dell'America che il cronista si trova più indifferente a spiegare è come mai la Corte suprema avesse abolito la

pena di morte nel 1972 - ed allora era già in disuso, nei 5 anni precedenti non c'era stata nessuna esecuzione - e l'abbia ripristinata solo pochi anni dopo, nel 1976. Un subitaneo mutamento dell'opinione pubblica esasperata dalla criminalità, giurisdizione in base ai flussi elettorali, reazione al permissivismo del '68, le ipotesi avanzate.

Ma se è l'opinione pubblica quello che conta, va aggiunto che forse qualcosa sta, sia pure lentamente, cambiando nella direzione del pendolo. Un recente sondaggio Gallup rileva un calo dei fautori della pena di morte dal 68 al 56%. C'è un rinnovato interesse sull'argomento, dagli schermi dove si proietta il fresco «The Green Mile», all'attenzione ai condannati «per sbaglio», rinvogliato dal caso di Anthony Porter, riconosciuto innocente lo scorso febbraio dopo 16 anni nella cella della morte, a 48 ore dalla sua esecuzione. Peccato però che tra i politici, nessuno pare essersene accorto.

Proteste per Elián, Miami paralizzata

Gli esuli presentano ricorso contro la decisione del dipartimento immigrazione

OMERO CIAI

MIAMI Centocinquanta arresti e mezza città paralizzata nel secondo giorno di proteste dell'esilio cubano a Miami per la decisione di restituire il piccolo Elián Gonzalez a suo padre a Cuba. L'ondata di proteste, definite «civiche» dalla Cuban American Foundation, l'organizzazione che rappresenta la parte più estremista della diaspora cubana, consiste sostanzialmente in due atti: nel primo caso singoli militanti si sdraiano in mezzo alla strada all'improvviso e bloccano il traffico finché un gruppo di agenti di polizia non riesce a trascinarli via. Il secondo si chiama «a passo di tartaruga» e consiste nel condurre la propria auto ad una velocità inferiore alle 40 miglia (circa 60 km) sulle highway, le autostrade che

legano le varie zone di Miami, congestionando tutto il traffico nelle ore di punta, cioè tra le sette e le otto del mattino e dopo le cinque del pomeriggio. Intanto è partito il fuoco di sbarramento per bloccare la sentenza dell'Ins, il dipartimento immigrazione, sul caso del «balsarito» cubano. Appoggiati da un nutrito gruppo di deputati repubblicani, gli avvocati dei parenti di Elián a Miami - il capo è Spencer Eig, un legale di origine ebraica famosissimo in Florida - hanno presentato un ricorso per costringere un giudice federale a dichiarare nulla la sentenza. L'idea si basa sul fatto che non può essere una istanza amministrativa, cioè l'Ins, a decidere sulla custodia del ragazzino ma piuttosto un tribunale. Questa tattica dilatoria - secondo l'Ins e il ministro americano della Giustizia, Janet Reno,

Elián deve tornare a Cuba entro e non oltre il 14 gennaio - servirebbe a dare tempo al Congresso americano, dove i repubblicani sono maggioranza, a concedere al bambino la cittadinanza Usa. Secondo Lázaro Gonzalez, fratello del nonno di Elián, il bambino avrebbe appreso la notizia del suo ritorno dal padre a Cuba ascoltando la televisione. Nessuno dei parenti in Florida avrebbe avuto il coraggio di informarlo prima. Lázaro giura anche che le prime parole di Elián sarebbero state: «Laggiù non ci torno».

Da Miami, enclave ispanica degli Stati Uniti, il caso sta diventando nazionale. La cugina del bambino, Marisleyss, appare a fianco dell'avvocato Eig su tutte le tv americane e spiega con dovizia di particolari che a suo giudizio il padre di Elián è ricattato a l'Avana: «Se non avesse chiesto



Colin Braley/ Reuters

il ritorno di Elián avrebbe perso il lavoro di portiere d'albergo», dice Marisleyss. Alla fine il desiderio della Casa Bianca, di chiudere rapidamente la partita restituendo il bambino al padre, sembra più difficile da realizzare del previsto. A protestare non sono in moltissimi, segno ulte-

riore della perdita d'influenza della «Fondazione», ma a questo punto sono disposti ad andare fino in fondo. E non sarà per niente facile mettere Elián su un aereo di ritorno al mittente. Il «Return sender», famosissima canzone di Elvis Presley, oggi sembra più lontano.

A

CORRADO

Sei stato un amico e un esempio. Grazie per la limpidezza del tuo pensiero e l'onestà del tuo agire.
Daniela, Silvia, Francesca.

La Segreteria, la Presidenza, il Comitato Direttivo di Italia Russia Lombardia annunciano la scomparsa di

CORRADO CRIPPA

Vicepresidente dell'Associazione, instancabile e rigoroso artefice di un'attività di promozione della cultura che nel corso di quasi mezzo secolo e in periodi diversi della nostra storia lo ha visto protagonista modesto ed intelligente nello sviluppare rapporti non solo culturali ma anche umani e di amicizia tra popoli diversi.

I compagni Democratici di Sinistra dell'Unione S. Fruttuoso di Genova porgono l'estremo saluto al compagno

FEDERICO BISIO

Il ricordo della sua ultima lotta ci sarà di aiuto nelle difficoltà della vita quotidiana; ci mancherà la sua lucida intelligenza ma i suoi insegnamenti ci aiuteranno nelle scelte difficili che ogni giorno dovremo affrontare.
Genova, 8 gennaio 2000

Si è serenamente spento il 6 gennaio

MARIA PALMIRA FEDELI

Ved. BOUCHE' Ne danno l'annuncio, con dolore, affetto e nostalgia, i figli Franco e Marcella e la nuora Daniela. Le esequie si svolgeranno sabato 8 gennaio alle ore 15.30 presso la Chiesa di San Gioacchino a Prati, in Piazza dei Quiriti.
Roma, 8 gennaio 2000

Lenipoti Vanda, Ivana e Marina Bouchée Ornelas e Paola Hovsek ricordano

Nonna MARIA con affetto e gratitudine per gli anni felici e sereni trascorsi con lei.
Roma, 8 gennaio 2000.

LIBERO SERVISI

ricordano sempre Gabriella e l'orquato.
Bologna, 8 gennaio 2000

A 32 anni dalla scomparsa di

PAOLO GROSSI sono più vivaci che mai il ricordo ed il rimpianto del Padre dolcissimo, dell'Uomo giusto e retto, del Politico fine e perspicace. La figlia Gianna, ricordando anche mamma

LUISA

ne onora la memoria, sottoscrivendo lire 1.000.000 per l'Unità.
Cavenago D'Adda, 8 gennaio 2000

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

